

IL RINASCIMENTO ITALIANO E L'EUROPA

VOLUME SECONDO

Umanesimo ed educazione

a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi

ESTRATTI

FONDAZIONE CASSAMARCA

angelo colla  editore

2007

Lingue del quotidiano e del lavoro: lessico e prestiti

MANLIO CORTELAZZO

Introduzione

I caratteri e l'entità dell'influsso linguistico dell'italiano rinascimentale sulle lingue europee sono riassunti da Bruno Migliorini fin dal 1960 in due nitide 'proposizioni': «Nella seconda metà del Quattrocento e per tutto il Cinquecento ... quando eserciti francesi, spagnoli, svizzeri, imperiali calpestando la penisola, la cultura italiana in tutti i suoi aspetti (non solo l'arte e la letteratura, ma anche le scienze, la moda, i giochi) esercita un'enorme influenza su tutta l'Europa»; «Mentre nell'Europa continentale predomina l'elemento colto (lettere ed arti), nel Levante è prevalente la corrente popolare (vita materiale)».¹

Benedek E. Vidos ha raccolto parecchio materiale per illustrare criticamente questa situazione: un termine d'arte come 'fresco' (pittura 'a fresco'), antica tecnica pittorica che in età rinascimentale ha conosciuto una perfezione largamente imitata, si è presto diffusa in tutta Europa, mentre 'fresco' nel significato di 'freddo moderato' di tradizione molto più lunga, è penetrato nelle lingue balcaniche per trasmissione orale: «Biforcazione interessante della voce italiana verso Occidente e Oriente!»²

La componente parlata si era, quindi, imposta nelle lingue del Mediterraneo orientale già in periodo prerinascimentale, quando l'Italia era diventata un attivo centro europeo per i traffici commerciali e l'arte della navigazione, così spesso connessi fra di loro. Anche se le testimonianze scritte sicure sono piuttosto tarde, si può legittimamente ritenere che l'italiano e, soprattutto, le varietà

1. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960, pp. 378-379, 426-427.

2. B.E. Vidos, *Prestito, espansione e migrazione*

dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze. Problemi, metodi e risultati, Firenze 1965, pp. 51, 58.

dialettali delle repubbliche marinare, veneziano in testa, abbiano lasciato una precoce e vistosa traccia nel greco bizantino, dominante nell'area.

Tale situazione ci dà modo di chiarire subito un punto essenziale: l'importazione di elementi italiani nelle lingue della penisola balcanica è avvenuta spesso in modo indiretto, cioè attraverso la mediazione del greco. In questi casi è palesemente improprio parlare di italianismi; più corretto sarebbe chiamarli, come effettivamente sono, grecismi.

Il principio metodologico accennato è di carattere generale e, applicato rigorosamente, porterebbe alla revisione di molte attribuzioni di prestiti linguistici.

Abbiamo indicato altrove il caso emblematico dell'arumeno, lingua parlata all'interno dei Balcani, lontano dalle coste, luogo privilegiato per gli apporti linguistici italiani in Levante.³ Com'è possibile che in questa lingua di pastori si siano contati ben trecento italianismi? La risposta è stata data da Ladislao Gáldi: si tratta di una «introduzione 'incosciente' di certi italianismi senza che gli Arumeni abbiano la minima idea dell'origine italiana delle voci 'greche' usate da loro».⁴

Gli esempi si potrebbero moltiplicare: ne scegliamo solo due, attinenti al tema che stiamo trattando.

Molti lavori sugli esotismi in questa o in quella lingua europea di cultura si soffermano spesso sui cosiddetti 'orientalismi'. In realtà, dovrebbero molto frequentemente parlare di italianismi o, in parecchi casi, di venezianismi, specie quando la loro struttura fonetica rimanda direttamente alla forma in uso a Venezia, riconosciuto fuoco di irradiazione di nomi accattati nei porti di Levante ed esportati in tutta l'Europa continentale assieme alle merci che designavano. I due fascicoli del fondamentale dizionario etimologico francese (FEW 1966-68) dedicati agli orientalismi offrono molti esempi di questo passaggio intermedio, spesso esplicitamente riconosciuto. Basta citare il caso limite dei tre nomi francesi, indicanti l'arsenale (dall'arabo *dar aš-šīna'a*), tratti dal lessico nautico delle repubbliche marinare italiane: il francese antico *tarsenal*, attestato in pisano medievale come *tersenaia*; il francese medio *archenal*, dal veneziano antico *arzanà*, e il francese medio e nuovo *darse*, in genovese *darsana* fin dal 1147.

Sullo stesso problema della mediazione si può citare il caso, riguardante ancora il francese, di alcuni termini nautici comunemente riconosciuti di origine genovese, come *dragan*, *massapreve*, *carène*. Un ricercatore, Jan Fennis, si è opposto a questa interpretazione, sostenendo – ma non convincendo (si vedano le severe recensioni critiche di Vidos⁵ e di Henry e Renée Kahane)⁶ – che, per il

3. M. Cortelazzo, *Usi linguistici fuori d'Italia nel Medioevo: le Repubbliche marinare in Levante*, in *La "lingua d'Italia". Usi pubblici e istituzionali*, a cura di G. Alfieri e A. Cassola, Roma 1998, p. 316.

diretti in rumeno, «Lingua nostra», II (1940), p. 2.

5. B.E. Vidos, Recensione a J.G. Fennis, *La "Stolonomie"*, Amsterdam 1979, «Lingua nostra», XL (1979), pp. 81-82.

4. L. Gáldi, *Italianismi diretti e italianismi in-*

6. H. Kahane, R. Kahane, *Occitan as a Media-*

francese, si dovrebbe parlare piuttosto di occitanismi, in quanto facenti parte di termini liguri entrati nel linguaggio marinaro di Marsiglia e di qui inoltrati nel Nord.⁷ In generale si può affermare che «chi non rispetta il principio dell'*etymologia proxima* può approdare, per quel che riguarda il confronto statistico degli imprestiti da varie lingue, a risultati non giustificati».⁸

Un'altra avvertenza: il quadro qui abbozzato dipende dallo stato delle ricerche sull'espansione europea dell'italiano. Alcuni settori sono stati indagati a fondo, altri con meno impegno e altri, infine, del tutto trascurati. Avviene così, per esempio, che siamo più informati sugli italianismi (venezianismi) nel linguaggio nautico turco⁹ che non sulla diffusione di voci veneziane nell'Adriatico, tanto orientale, quanto occidentale.

Infine, un'ultima osservazione. Non di rado la parola italiana accattata in una lingua europea, oltre al significato originario, ne ha sviluppato altri ignoti alla lingua di partenza: il francese *grotesque*, come termine pittorico è italianismo, come 'ridicolo' è frutto di una successiva innovazione interna; il tedesco *Alafantz* è stato assunto con il significato di 'profitto' ('a l'avanzo') per passare a quello di 'inganno', poi prevalente; il greco ρόδα, dal veneziano *roda* 'ruota', significa oggi in neogreco anche 'automobile';¹⁰ il polacco *kawaler* ha sì il significato originario di 'appartenente all'ordine cavalleresco', ma da questo è passato autonomamente ad 'appartenente alla nobiltà, soprattutto giovane e celibe' e infine al significato ora comune di 'non sposato'.¹¹ Questi allargamenti semantici appartengono oramai alla lingua ricevente e rientrano esclusivamente nella sua storia interna. Adottando tale punto di vista ed estendendolo alla storia del costume si può risolvere anche il complesso problema della pavana: questo nome di una nota danza rinascimentale è venuto dalla Spagna (da *pavo* 'pavone'), dove designava un ballo di corte grave, serio e misurato, all'Italia o dall'Italia (da *pavano* 'padovano') alla Spagna, attratta da questo movimentato ballo popolare, proprio della campagna di Padova? Alfred Mortier¹² 1936 ha dimostrato la priorità cro-

tor of Levantinisms, «Romance Philology», XXXV, 2 (1981), pp. 348-356.

7. *La Stolonomie et son vocabulaire maritime marseillais. Édition critique d'un manuscrit du XVI^e siècle et étude historique, philologique et étymologique des termes de marine levantins*, Amsterdam 1978.

8. Ž. Muljačić, *Sui venezianismi nello slavo balcanico occidentale (Aspetti storici - principi metodologici - compiti futuri)*, in *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, a cura di H. Holtus e M. Metzeltin, Tübingen 1983, p. 247.

9. H. Kahane, R. Kahane, A. Tietze, *The Lin-*

gua Franca in the Levant, Turkish Nautical Terms of Italian and Greek Origin, Urbana 1958.

10. M. Cortelazzo, *Veneziano e neogreco a contatto: aspetti semantici*, in *Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi a contatto*, a cura di G. Marcato, Padova 2000, pp. 233-236.

11. M. Malinowska, *Contributo allo studio degli italianismi in polacco*, in *Lingua e letteratura*, Atti del primo incontro degli italianisti polacchi, 26-29 settembre 1988, a cura di S. Widlak, Cracovia 1990, I, p. 51.

12. A. Mortier, *Étymologie de «Pavane»*, «Le français moderne», IV (1936), pp. 255-260.

nologica del nome italiano.¹³ Insomma, «la lingua ricevitrice è attiva da parte sua in un modo imprevedibile, essa non rispetta le regole della formazione di parole della lingua imprestatrice. Bisogna riconoscere alla lingua ricevitrice la libertà di costruire con materiali imprestati in maniera autonoma dei neologismi, ossia dei nuovi segni linguistici che soltanto in minima parte devono qualche cosa alla lingua imprestatrice».¹⁴

Italianismi medievali in Europa

Antichi italianismi in Francia. Due confronti hanno posto in ombra l'apporto non esiguo dell'italiano al francese durante il periodo prerinascimentale: il primo con l'imponente numero di gallicismi penetrati nella Penisola durante il Medioevo,¹⁵ il secondo con il grande afflusso di italianismi accolti in Francia durante il Rinascimento.

Emerge nei tempi più antichi la funzione intermediaria dell'Italia nell'espansione in tutta Europa e particolarmente in Francia delle voci orientali. A queste si aggiungono altri termini propri del linguaggio mercantile, che non riguardano le importazioni dal Levante. Notevole è anche la componente marittima, che ha alimentato il lessico nautico francese con molti termini, provenienti soprattutto da Genova, fin dal XIII (*calamite, fortune, garbin*) e dal XIV secolo (*éscueil, pilote, velegier*).¹⁶ Un discorso a sé richiede la terminologia militare. Sebbene la terminologia italiana delle armi sia debitrice verso quella francese di molte voci, diffuse in condizioni storiche particolari, come la conquista normanna di parte del Meridione e la partecipazione determinante dei francesi alle prime crociate, che portò alla creazione di un impero del Levante con la preminenza francese, la presenza di condottieri italiani in Francia a partire dal XIV secolo ha contribuito all'affermazione nel vocabolario militare d'Oltralpe di diversi termini italiani, come 'allarme' (*a l'arme* all'inizio del Trecento: il rigetto della derivazione italiana della locuzione per la priorità cronologica della corrispondente francese è oramai superato), 'cannone' (*canon*; in italiano dal XVI secolo, ma in latino in un documento fiorentino del 1326), 'nacchera' (*nacaire*), 'cappellina' (*capeline* 'sorta di elmetto'), 'briccola' (*bricole* 'catapulta obsidionale'), 'scaramuccia' (*escaramouche*), tutti commentati da Thomas Hope.¹⁷

13. J.A. Dalza, *Pavana alla venetiana, cioè danza padovana scritta secondo il sistema dei musicisti di Venezia*, Ottaviano Petruccio, 1508.

14. Muljačić, *Sui venezianismi*, cit., p. 248.

15. R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze 2003.

16. B.E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze 1939.

17. T.E. Hope, *Lexical Borrowings in the Romance Languages. A Critical Studio of Italianisms in French and Gallicism in Italian from 1100 to 1900*, Oxford 1971, 1, alle singole voci.

Italianismi medievali nelle lingue iberiche. Nei paesi della penisola iberica hanno sempre convissuto tre lingue – in ordine geografico, il catalano, lo spagnolo e il portoghese – che hanno assunto, nel corso della loro storia, centinaia di italianismi, creando una situazione insolita e complessa, quando si voglia distinguere i prestiti arrivati direttamente dall'Italia da quelli trasmessi attraverso scambi interni fra le tre lingue. Per illustrare tale situazione, citiamo qualche esempio, tratto da Rolf Eberenz, che ha studiato i nomi delle navi nelle lingue iberiche.¹⁸ Tranne il caso di alcune denominazioni, che si trovano solo nel catalano (*londro*, *pontó*, *rampi*), gli italianismi (diretti o indiretti?) possono essere presenti in due lingue (catalano *xata* 'chiatta', che rivela la provenienza dal genovese *ciata*, spagnolo *chata*; catalano *gròndola*, portoghese *gondora*) o in tutte tre (*bergantí* 'brigantino', spagnolo *bergantín*, portoghese *bargantim*; catalano *esquif* 'schifo', spagnolo e portoghese *esquife*). Per ricostruire il cammino percorso da simili voci occorrono, quindi, altre prove, soprattutto fonetiche (non sempre decisive), ma anche cronologiche, per quanto aleatorie.

Ragioni geografiche e storiche ci suggeriscono di ritenere più a diretto contatto con l'Italia il catalano, la lingua iberica prima non solo ad accettare i più antichi prestiti italiani (talvolta attraverso la mediazione francese), ma anche a trasmetterli alla Spagna e al Portogallo. Fin dal XIII secolo sono passati dall'italiano al catalano, per esempio, *bergantí* e *ragatxo* 'ragazzo' nel senso di 'mozzo'; nel XIV secolo entrano *anxova* 'acciuga' nella sua veste genovese (*anciöa*), *escandal* 'scandaglio', dal linguaggio marinaro, *pantà* 'pantano', *regatar* 'gareggiare' (ma Joan Corominas è d'altro parere: «Sono i vincitori catalani che insegnarono a *regatar* e a *far regates* ai provenzali ed agli italiani») e altre voci di varia provenienza (da *bufó* 'buffone' a *caputzo* 'capuccio', da *florí* 'fiorino' a *macarró* 'maccarone'); nel XV secolo il numero di italianismi (frequenti, naturalmente, nelle traduzioni, come in quella della *Divina Commedia*, che risale al 1429, dove si possono incontrare *estanch* 'stanco', *broa* 'broda', *alquant* 'alquanto', *volt* 'viso', *vincastre* 'verga') aumenta in maniera sorprendente e copre tutti i campi dell'attività e del sentire. Non è da trascurare l'apporto da regioni italiane sottomesse al dominio catalano, come la Sicilia, che pare aver trasmesso in Catalogna *ragatxo* e *gruta*. Poi l'apporto si affievolisce.²⁰

Per quanto riguarda lo spagnolo, è interessante notare come don Enrique de Villena già nel XV secolo riconoscesse nella sua *Arte de Trobar* (scritta tra il 1415 e il 1417) l'influsso dell'italiano sullo spagnolo. Infatti a quell'epoca la moda italiana aveva notevolmente influenzato il costume spagnolo, come conferma-

18. R. Eberenz, *Schiffe an den Küsten der Pyrenäenhalbinsel. Eine kulturgeschichtliche Untersuchung zur Schiffstypologie und -terminologie in den iberoromanischen Sprachen bis 1600*, Bern-Frankfurt 1975.

19. J. Corominas, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona 1980.

20. G. Colón, *El léxico catalán en la Romania*, Madrid 1976, pp. 178-179.

no i prestiti con significati settoriali entrati nel Quattrocento, per esempio *atacar* 'aggiustare al corpo', *beca* 'parte della vesta che copriva la testa', *capucho*, *chinela* 'pianella' (*cianela* in genovese), altrettanto si verifica nella terminologia gastronomica (*caviar*, *lasaña*) e, se è lecito l'accostamento, in quella letteraria (*novela*, *estrambote*, *soneto*), oltre che nel linguaggio architettonico (*pórfido*), politico (*doge*), marinaro (*tramontana*, *piloto*, *gripo*, *vicentoro* 'bucentoro'), commerciale (*mercadantesco*, *ceca* 'zecca', *brocado*). Antecedente (XIV secolo) è il ricordo di *bal-dosa*, che pare, quindi, attestata ancor prima dell'italiano, dove appare per la prima volta nel *Morgante* di Luigi Pulci, morto nel 1484.²¹

Poco noto è, invece, l'apporto italiano al lessico portoghese, che nel XIII secolo ha accolto *soldado*, *coca* 'cocca, tipo di nave', *galéon* 'galeone', nel XIV *escaramuça* e nel XV *piloto*, *trombeta*, *brocado* 'broccato', tanto per toccare i campi semantici più pronti ad acquisire parole italiane. A proposito delle quali si deve accennare che sono ancora tutte da studiare. Un censimento sommario dovuto a Rosário Mansur Guérios²² ne ha rilevate un migliaio, ma l'autore di un dizionario etimologico portoghese, Antenor Nascentes, non arrivava a quattrocento: questo divario è abbastanza eloquente e denuncia l'incertezza e il meccanico semplicismo con i quali sono state condotte finora queste indagini.

Prestiti italiani nel tedesco e nel neerlandese prima del Cinquecento. Sebbene i rapporti fra Italia e Germania siano stati molto attivi – specie dopo l'apertura verso il 1230 della strada del San Gottardo e la frequentazione del passo del Brennero, la via più comoda per condurre i pellegrini del Nord a Venezia per l'imbarco per la Terrasanta –, fino al Trecento il numero dei prestiti è stato piuttosto scarso, tranne nei territori di confine dove elementi italiani (spesso settentrionalismi) potevano facilmente penetrare in territori di lingua tedesca.²³ È dal primo Quattrocento che la situazione cambia soprattutto con l'intensificazione degli scambi commerciali, specie con la Serenissima, che aveva riservato un fondaco ai mercanti tedeschi, menzionato fin dal 1228. In una serie di liste lessicali e di dialoghi, che si presume preparata proprio in questo luogo da un certo Maestro Zorzi di Norimberga, molto probabilmente un insegnante di veneziano ai tedeschi (soprattutto della Baviera) e di tedesco ai veneziani,²⁴ sono frequentissimi gli italianismi in campo commerciale.

Più cospicuo ancora e quasi sempre d'importazione diretta è l'apporto ita-

21. J.H. Terlingen, *Los italianismos en español desde la formación del idioma hasta principios del siglo XVII*, Amsterdam 1943.

22. R.F. Mansur Guérios, *Os empréstimos italianos da língua portuguesa*, in AA.VV., *IV Congresso Brasileiro de Língua e Literatura*, Rio de Janeiro 1973, senza numerazione di pagine.

23. E. Öhmann, *Der italienische Einfluss auf die deutsche Sprache bis zum Ausgang des Mittelalters*, «*Annales Academiae Scientiarum Fennicae*», ser. B, t. L (1942), pp. 491-505.

24. O. Pausch, *Das älteste italienisch-deutsche Sprachbuch*, Wien 1972.

liano nel medio-olandese. Si tratta di voci dell'uso militare (*alarm, bombarde, escadre*), navale (*arsenaal, bark, galeye*), commerciale (*miljoen, rabat, tarr*), sociale (*ambassaet, bordeel, lombard*) o designanti prodotti, soprattutto di provenienza orientale (*dadel, oranje, safraan*).²⁵

Italianismi nel medio inglese tardo. Il forte influsso italiano sull'inglese comincia con il Rinascimento.²⁶ Ciò non vuol dire che i precedenti rapporti fra le due lingue non abbiano lasciato traccia nell'inglese medievale: Anna Laura Lepschky ha contato 12 termini di provenienza italiana entrati in inglese medievale (*cordon, ducat, fate, garble, italian, mattress, novel, pistachio, tramontana, tramontane, tuba, turk*), 1 nel tardo Quattrocento (*duel*) e 4 nel primo Cinquecento (*antic, archipelago, dispatch, nuncio*).²⁷ Come si vede la loro provenienza è varia: in particolare, alcuni appartengono al linguaggio nautico, come ultima sponda dei diffusissimi italianismi sparsi per il Mediterraneo: *archipelago, tramontana, tramontane*.

I più antichi italianismi in croato. Il croato, insieme al greco, col quale va sempre confrontato,²⁸ è l'idioma che ha assorbito il maggior numero di parole italiane (in gran parte del dialetto di Venezia), sia come lingua in secolare contatto diretto con parlanti l'italiano e veneziano (la Serenissima si era saldamente stanziata in Dalmazia a partire dal X secolo), sia per la dipendenza culturale dei croati dai modelli della Penisola.

Malgrado lo sterminato numero di documenti in slavo meridionale di cui si può disporre, non è facile estrarre altrettanto numerosi prestiti nel parlato: i lessici in latino medievale riflettono più la lingua cancelleresca dei centri urbani, completamente italianizzati, che le parlate slave delle campagne, mentre l'imponente raccolta di voci croate confluite nel vocabolario storico dell'Accademia di Zagabria prendono in considerazione solo la lingua scritta.²⁹ Inoltre, gli studiosi si sono maggiormente interessati della presenza di italianismi nelle parlate moderne che in quelle antiche.

Ma, per limitarci a un settore particolarmente sensibile alle tecniche e alla terminologia italiane – il lessico nautico, luogo privilegiato per la ricerca, considerando il precoce prestigio sempre goduto dalla marina veneziana –, possiamo misurare la corrente di prestiti marinari penetrati in croato in epoca medievale: *garbin, grbin* 'garbino' (1100), *bura* 'bora' (1250), *školj, skolj* (XIII secolo), *tra-*

25. G. Francescato, *Contributi allo studio degli elementi italiani in olandese*, «Studi di filologia italiana», XXIV (1966), p. 464.

26. M. Praz, *The Italian Element in English*, in Id., *Ricerche anglo-italiane*, Roma 1944, p. 6.

27. A.L. Lepschky, G. Lepschky, *Italianismi*

inglesi, in Id., *L'amanuense analfabeta e altri saggi*, Firenze 1999.

28. C. Tagliavini, *Sugli elementi italiani del croato*, in AA.VV., *Italia e Croazia*, Roma 1942, p. 378.

29. Ivi, p. 387.

ta (1388), *kapetan* (1403), *barka*, *brigentin* 'brigantino', *mornar* o *mrnar*, tutti attestati dal XV secolo.³⁰

I prestiti italiani nel greco medievale. Esperti studiosi della penetrazione linguistica occidentale in greco, come Henry e Renée Kahane,³¹ sono molto cauti nel riconoscere la matrice italiana, da altri sostenuta, di alcune voci presenti in antichi autori bizantini, come Teodoro Prodromo e, comunque, i popolari autori delle cosiddette poesie prodromiche, assegnate al XII secolo. L'indubbia consonanza di voci, come ματσούκα, τσούκα, σαπούνιν, κλότσος, ρόκα, κούφια, πετσι, πάστελλος, πελεγρίνος, κόλτσα, con 'mazzocca', 'zucca', 'sapone', 'calcio', 'rocca', 'cuffia', 'pezzo', 'pastello', 'pellegrino', 'calza' non deve far dimenticare che ci possono essere possibilità alternative per ricostruire trafile diverse per l'entrata in bizantino di queste parole, per esempio quella latina classica e volgare.³² I Kahane preferiscono partire dal XIV secolo (ma il manoscritto più antico risale al 1461), quando l'anonimo autore del poemetto *Poulológos* (Il libro degli uccelli) sul concilio degli uccelli, indetto dall'aquila, si serve di un linguaggio demotico molto scorrevole. Qui si incontrano per la prima volta pochi, ma sicuri e significativi elementi italiani: nella descrizione di un disastroso viaggio per mare appaiono i termini nautici πενέζη 'penese', ποδότας 'pilota', τραμοντάνα (vento di) 'tramontana', πούσολον 'bussola', nonché il calco semantico βελόνιν 'ago' (della bussola). Il momento storico che ha favorito la penetrazione più profonda di italianismi nei territori neoellenici è stata la quarta crociata, dirottata a Costantinopoli per cacciare l'imperatore Alessio III, che aveva usurpato il trono, legittimamente spettante a Isacco II; la vicenda finì con la conquista e il saccheggio della città e la spartizione dell'Impero bizantino tra francesi e veneziani, ai quali fu assegnata la quarta parte e mezza dell'ampio impero. Nel poema trecentesco *Cronaca di Morea*, di autore anonimo, è rispecchiata la nuova situazione, quale si era venuta a creare nel Peloponneso, spartito dai vincitori e sottoposto a un regime importato dall'Occidente. I riflessi linguistici non mancano: oltre ai francesismi (la maggior parte), italianismi e venezianismi ricorrono con frequenza nella terminologia feudale ('ομάτζο 'omaggio', προβελέτζιο 'privilegio', προβέντα 'provenda'), nei titoli nobiliari e d'incarico (μαρκέσης, μπάιλος 'bailo', προβεδούρος 'provveditore', ρέ, σέρ), nei giochi (ντζούστρα 'giostra'), nei nomi delle vesti (σκαρλάτος), nell'arte militare (σκρόφα 'scrofa' nel senso di 'macchina bellica').³³

30. J. Hyrkkänen, *Prestiti italiani nel vocabolario marinaresco e peschereccio dalmatico alla luce della letteratura rinascimentale croata del XVI secolo*, «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», XIII-XV (1971-1973), p. 27.

31. H. Kahane, R. Kahane, *Abendland und Byzanz: Sprache*, in *Reallexikon der Byzantinistik*,

a cura di P. Wirth, Amsterdam 1970-1976, I, pp. 345-640.

32. Ivi, p. 558.

33. G. Spadaro, *Studi introduttivi alla Cronaca di Morea*, III, «Sicvlorum Gymnasium», XIV (1961), pp. 1-28.

Anche in altre opere greche del XIV secolo ci imbattiamo in prestiti italiani, che dovevano essere correnti nei territori occupati dagli occidentali o franchi. Essi appartengono alla guerra (πάτος 'patto', λαντσούνι 'lancione'), alla moda (καππούτζιν 'cappuccio', ζούπα 'giuppa', τσαλύνι 'zalon, giallo oro'), alla società (κόντης 'conte', μισέρ 'messere', κουρτέσης 'cortese'), alla musica e al gioco (τζαμπούνα 'zampogna', σκάκος 'scacchi').³⁴

Antichi italianismi nell'Europa centro-orientale e orientale. I mercanti italiani sono i maggiori esportatori, oltre che di merci, delle loro denominazioni nei paesi europei dell'Est. In Ungheria conoscono presto panni provenienti da Venezia (*de venecia*), come il *camelin* (*kamalin*, 1277), e poi, nel secolo XIV, il *moréto* (*morit*), lo *zeffiro* (*zefér*), la *camucà* (*kamuka*), il *bocassin* (*bakassin*), la *tafetà* (*tafota*), il *valesso* (*velesz*), lo *scarlato* (*skarlát*), la *carpeta* (*kárpit*), lo *stameto* (*stamét*), il *fustagno* (*foztán*), l'*uzzino* (*uzin*),³⁵ ma i termini italiani si presentano spesso in veste latina.³⁶

Anche l'espansione di genovesi e veneziani verso est portò i loro dialetti già dalla fine del XII secolo sulle coste della Russia meridionale. Dovremmo quindi dedurre, non senza qualche esitazione, che gli elementi della terminologia nautica russa di chiara origine italiana risalgano all'epoca dell'antica penetrazione commerciale in quei territori.³⁷

Dal Medioevo al Rinascimento

Lo spostamento degli interessi commerciali europei dal Mediterraneo all'Atlantico a causa soprattutto della scoperta dell'America e della via delle Indie si è maturato gradualmente, cosicché l'espansione dell'italiano non ne risentì che in tempi lunghi. Inoltre, un nuovo canale si aprì alla sua vitalizzazione con lo splendore delle lettere e delle arti nelle prestigiose corti della penisola, che provocarono un diffondersi di italianismi che non si era mai vista prima, trasmessi questa volta per via dotta, un modo diverso per affermarsi tanto nell'Europa continentale, quanto nei ceti colti del Sud-est ed Est europei. A parte sta l'arte militare, che ha conosciuto varie fluttuazioni nel tempo e nei diversi sottosettori.³⁸

34. Kahane, *Abendland und Byzanz*, cit., p. 562.

35. L. Benkó, *Antichi nomi ungheresi di stoffa di origine italiana*, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa 1983, I, pp. 671-679.

36. L. Galdi, *La penetrazione delle voci italiane nel latino medioevale d'Ungheria*, «Archivio glottologico italiano», LXXIII (1941), pp. 81-101.

37. V. Kiparski, *Russische nautische Terminolo-*

gie südliche Provenienz, «Zeitschrift für Balkanologie», I (1963), pp. 21-43.

38. P. Del Negro, *La rivoluzione militare e la lingua italiana in Europa tra il Basso Medioevo e la prima età moderna*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, I, *L'italiano in Europa*, Atti del XXI convegno interuniversitario di Bressanone, 2-4 luglio 1993, a cura di F. Brugnolo e V. Orioles, Roma 2002, pp. 41-49.

Italianismi in Francia. Si calcola che i prestiti italiani nel francese del XVI secolo siano circa cinquecento. Le due indagini condotte su questo punto sono giunte ai seguenti risultati più precisi, per quanto precisi possano essere i dati relativi a una materia spesso tanto sfuggente: 540 da una parte,³⁹ 462 dall'altra.⁴⁰ Hope, restringendo l'esame ai 428 italianismi esattamente databili, li ha suddivisi per decenni, riscontrando che il periodo di maggiore influenza si colloca nel ventennio tra il 1540 e il 1559 con 159 prestiti, il 37% del totale.⁴¹ Sono gli anni dell'ascesa di re Enrico II, che regnò dal 1547 al 1559, segnando un'epoca di splendore. Brunot non poteva meglio esprimere la situazione: «Nel XVI secolo, l'Italia domina intellettualmente il mondo; essa lo incanta, lo attira, lo istruisce, è l'educatrice. Non ci sono state né guerre d'Italia, né contatti con le popolazioni al di là delle Alpi, né matrimoni italiani alla Corte di Francia, l'ascendente dell'arte, della scienza, della civiltà italiana si sarebbe egualmente imposto. Malgrado le proteste, a dispetto del nazionalismo linguistico di Henri Estienne, la tendenza all'imitazione era naturale. La moda ha finito per renderla onnipotente. Mai, dopo le invasioni barbariche, la lingua aveva ricevuta un'impronta simile: centinaia di parole ancora vitali ne sono testimoni: *balcon, bouffon, caresse, caisson, disgrâce, fantassin, infanterie, intrigue, manège, soldat, sonnet*, etc. Esse appartengono a tutti i domini: scienze, arti, lettere, mestieri, costumi, a tutte le forme della vita materiale e morale». ⁴² Ferdinand Brunot accenna all'azione di contrasto di Henri Estienne. I titoli stessi delle sue opere sono eloquenti: *Dialogue du nouveau langage françois italianisé* e *Précellence du langage françois*.

Un fatto notevole, frequentemente osservato, è l'indipendenza della diffusa imitazione letteraria dei modelli italiani dalla ritrosia ad accettare la nomenclatura italiana del settore. Proprio là dove ci si aspetterebbe un loro addensamento, si nota un esiguo numero di prestiti: *calepin, cantilène, macaronique, madrigal, sonnet, strambot, tercet*.⁴³ Lo stesso divario si presenta anche in altre lingue europee, che hanno accolto un numero ristretto di italianismi relativi alla letteratura.

Più che nell'apporto, relativamente modesto, alla terminologia letteraria e artistica e oltre ai tradizionali canali dei commerci (*bilan, brocart, contrebande, mercadant, robe*), compreso il tramite italiano delle voci esotiche accolte in francese (*artichaut* 'carciofo', *bergamote, caviar, séquin, tripoli*), e della navigazione (*alarguer, bonne voglie, bourrasque, carène*), gli italianismi sono largamente entrati nel linguaggio militare, specie per le guerre d'Italia, che hanno posto in diretto contatto soldati dell'uno e dell'altro paese e hanno diffuso in Francia il gusto per tutto ciò che era italiano. Già negli anni Trenta entrano in circolazione termini,

39. B.H. Wind, *Les mots italiens introduits en français au XVI^e siècle*, Utrecht 1973 (1 ed. 1926).

40. Hope, *Lexical Borrowings*, cit., p. 148.

41. Ivi, p. 233.

42. F. Brunot, *La pensée et la langue*, Paris 1936¹, p. 48.

43. Hope, *Lexical Borrowings*, cit., p. 242.

come *balle*, *casemate*, *colonel*, *parapet*, *spadassin*, incrementati nel decennio successivo con *attaquer*, *bataillon*, *brassal*, *cavalerie*, *espade*, *espadon*, *lancespessade*, *sentinelle* e ancor più nella metà del secolo. Significativo è un passo del discorso sull'elogio della virtù di Joachim Du Bellay:

Ce sont beaux mots que bravade,
Soldat, cargue, camisade,
Avec ung brave san-dieu ...

che provocò l'ironica risposta di Pierre de Ronsard nei *Poèmes*:

O fortuné celluy ...
Qui ne sçait quel mot c'est que cargue, camisade,
Sentinelle, diane, escarmouche, embuscade ...⁴⁴

Curiosa è anche la deformazione del veneziano *cinquede* 'specie di spada' (letteralmente 'cinque dita') nei *sangdedéz* (plurale) introdotti da Rabelais.

Dopo il 1560 il predominio culturale italiano sul francese comincia a declinare, tanto che nella prima metà del Seicento i prestiti scendono a un paio di centinaia e riguardano soprattutto la finanza (*agio*, *aval*, *banco*), il commercio (*parère* 'parere', sostantivo, *escompter*, *solde* 'saldo'), l'industria tessile (*grège*, *matasse*, *mousseline*), l'edilizia (*ambasement*, *mezzanine*, *sofite*), il teatro (*comparse*, *improviser*, *lazzà*) e la musica (*basse*, *opéra*, *recitatif*). Comunque, una ricerca condotta sui vocabolari francesi del Seicento per dare un carattere di omogeneità a un corpus altrimenti molto sparso non manca di segnalare le nuove fonti di arricchimento lessicale (il teatro, per esempio, o i passaggi non rari dal nome proprio al nome comune).⁴⁵ Preceduta da alcuni isolati prestiti (*bécarre* e *bémol* nel XV secolo), il XVII secolo prepara la splendida esplosione del lessico musicale italiano in Francia,⁴⁶ come in tutta Europa.

Italianismi nelle lingue iberiche. La lingua iberica che ha ricevuto il più grande numero di italianismi durante il XVI secolo è certamente lo spagnolo, sia per

44. Entrambi citati da Hope, *Lexical Borrowings*, cit., p. 239.

45. M. Margarito, *Italianismes de la langue française au XVII^e siècle*, in *Il Seicento francese oggi. Situazione e prospettive della ricerca*, a cura di G. Dotoli, Bari-Paris 1994, pp. 139-151.

46. Cfr. R. Di Giuseppe, *Italianismi tecnici ed estetica musicale nella lessicografia francese del Settecento. Da Brossard a Rousseau*, in *Le parole*

della musica, I, *Studi sulla lingua della letteratura musicale in onore di Gianfranco Folena*, a cura di F. Nicolodi e P. Trovato, Firenze 1994, pp. 71-116, e M. Margarito, *La musique de ces italiens (italianismes de la langue française: notes sur le lexique musical. Première ébauche)*, in AA.VV., *Studi di storia della civiltà letteraria francese. Mélanges offerts à Lionello Sozzi*, Paris 1996, II, pp. 925-938.

il prestigio della cultura rinascimentale, sia come conseguenza della dominazione spagnola in Italia. Non c'è settore della vita pubblica e privata nel quale non sia penetrato qualche italianismo: in letteratura (*madrigal, balata, esdrújulo*), in teatro, nelle arti plastiche, in architettura, in musica (*lira*), in politica (*sejio* o *sejo*, il 'seggio' dove sedevano i nobili napoletani), nei commerci (*bancarrota, porcelana, raja* 'rascia'), nel linguaggio nautico (*chusma* 'ciurma') e in quello militare (*alerta, emboscada, escaramuza*). A proposito di quest'ultimo, interessante è il caso di un prestito, definito extraterritoriale: *bisoño* 'giovane spagnolo nuovo alle armi', vocabolo nato in Italia, così definito da Benedetto Varchi: «Questi [soldati] ... bisognosi de tutte le cose, furono chiamati bisogni, come oggi [1565] si chiamano volgarmente tutti quelli spagnoli la prima fiata che escono di Spagna e non hanno più mai militato». Il nome è nato dalla loro frequente richiesta: «(Ho) bisogno (di ...)».

Il portoghese non è stato così profondamente toccato dall'influsso italiano: nel XVI secolo qualche termine generico (*facilitar*) o militare (*atacar, soldadesca*) o marinaro (*fragata*), ma si dovrà aspettare il XVIII secolo perché entrasse *busola*. Restano molti dubbi sul tramite percorso da altre parole di origine sicuramente italiana, ma forse giunte in Portogallo da altri paesi, specie dalla Spagna o dalla Francia.

Italianismi in tedesco. Malgrado l'enorme influenza delle arti e mestieri italiani nella pratica tedesca del XVI secolo, i termini importati non arrivano alla quarantina. Essi riguardano principalmente la medicina (*Atarantaten, Lazaret, Frantzosen* 'morbo gallico'), l'architettura (*Aberinto, Altan, l'altana* veneziana, *Fontane*), la pittura (*grottsche Gestalt, Mosaica*), la musica (*Muteten, Tenor, Cymbalo*) e alcuni mestieri. A sé sta la letteratura con *Novelle* e *Soneten* e altri pochi elementi di scarso rilievo. Qui dobbiamo ricordare che la svolta epocale di Lutero non è stata senza conseguenze linguistiche. Però, singolare è il fatto che, esaminando «le parole di origine straniera del periodo della Riforma presso autori come Lutero, Zwingli, Murner ... e altri, si può concludere che in essi gli italianismi sono scarsissimi, poco più di quaranta. Fra le 853 voci di origine straniera riscontrate nelle opere di Hans Sachs, gli italianismi sono in assoluta minoranza e arrivano appena ad una cinquantina».⁴⁷ Ma quanto siano labili questi calcoli è stato dimostrato da William J. Jones, il quale, esaminando i prestiti stranieri nel vocabolario tedesco dal 1575 al 1648, ha notato quanto sia spesso difficile decidere se una voce importata sia da attribuire, tra le lingue più fornitrici, al latino (in lento declino), all'italiano (che nel XVII secolo esercitò sul tedesco un influ-

47. Cfr. M.H. Wis, *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca dalla metà del secolo XIV alla fine del secolo XVII*, Helsinki 1955, p. 60, dove spiega così tale inattesa limitazione:

«Dato tuttavia il carattere umanistico dell'epoca, sotto certi aspetti l'italiano doveva essere messo in ombra dal latino e dal greco».

so non inferiore a quello del secolo precedente) o al francese (che a partire dalla seconda metà del Cinquecento penetrò sempre più largamente e profondamente nella lingua germanica).⁴⁸

Italianismi in inglese. In pieno Cinquecento esplose anche l'ammirazione inglese per la civiltà italiana con la conseguente acquisizione di voci sue proprie, fenomeno tanto più ragguardevole se confrontato con la scarsità di italianismi fino a tutta la metà del Cinquecento. Tra essi si notano *conservatory*, *duo*, *madrigal*, *motto*, *presto*, *sordino*, *viol de gambo*, *violin*, piccolo drappello di una folta schiera che, ingrossatasi durante il Settecento, porterà a 180 i termini musicali complessivamente importati in Inghilterra dall'Italia. Nel lato opposto notiamo come il vocabolario nautico 'ponentino' (atlantico) abbia quasi completamente cancellato quello 'levantino' (mediterraneo): nell'inglese di metà Cinquecento non troviamo che *argosy* '(nave) ragusea' e nel tardo Cinquecento solo *corposant* e *St. Elmo's fire*. Solo ricorrendo ai resoconti dei viaggiatori in Italia si può incrementare, ma di poco, questo esiguo gruzzolo: *arsenale*, per esempio, è ricordato nel 1544 e *gondola* nel 1548.⁴⁹

Italianismi in croato. Lo specchio, che possiamo considerare fedele, della presenza di elementi di origine italiana o veneziana nel croato del Rinascimento è costituito dalla folta schiera di autori che hanno scritto nel dialetto parlato a Ragusa durante i secoli XVI e XVII soprattutto nelle rappresentazioni teatrali di carattere popolare, che più si prestavano al ricorso alla parlata viva. Anzi, è indicativa – anche perché trova un parallelo nella letteratura neoellenica coeva –, a questo proposito, l'osservazione che Carlo Tagliavini ha espresso sul linguaggio del più noto commediografo del tempo: «Lo scrittore raguseo Marino Darsa (Marin Držić), nato nel 1510 e morto nel 1567, nelle sue liriche e nei suoi drammi pastorali, che pure sono di imitazione letteraria italiana (la *Tirena* imita l'*A-minta* del Tasso), usa una lingua che contiene relativamente pochi italianismi, mentre nelle commedie in prosa, ove cerca di adoperare una lingua popolare e di riprodurre il linguaggio parlato dai cittadini di Ragusa del suo tempo, il numero degli italianismi (e delle intere frasi italiane) è altissimo».⁵⁰

Dall'esame esaustivo dei 1361 prestiti italiani recuperati dalla letteratura ragusea del Cinquecento⁵¹ si possono trarre diverse considerazioni sul loro carat-

48. W.J. Jones, *Zum Lehnwort lateinisch-romanischer Herkunft in deutschen Texten (1575-1648)*, «Studia neophilologica», LI (1979), pp. 245-274.

49. G. Cartago, *Ricordi d'italiano: osservazioni intorno alla lingua e italianismi nelle relazioni di viaggio degli inglesi in Italia*, Bassano del

Grappa 1990.

50. Tagliavini, *Sugli elementi italiani*, cit., p. 383.

51. J. Hyrkkänen, *Der lexikalische Einfluss des Italienischen auf das kroatische des 16. Jahrhunderts*, Helsinki 1973.

tere e sulla loro distribuzione. Il lessico della pubblica amministrazione e degli organi ufficiali era già stato notevolmente influenzato da quello italiano fin dall'XI secolo, mentre in letteratura è scarsamente incisivo: possiamo notare *barižeo* 'bargello, capitano di polizia' e *rameta* 'eremita'; molto ricca è la terminologia della navigazione e della pesca, come ha dimostrato lo stesso Hyrkkänen, del commercio e dei traffici:⁵² solo i nomi di monete prelati ammontano a una decina (*munita* o, alla veneziana, *munida*, che valeva 'denaro' in genere, e poi specificamente *beč* 'bezzo', *cekin* 'zecchino', *dukat* 'ducato', *marcel* 'marcello', *medzalin*, in veneziano *mezanin*, *paulin*, *perpera*, *soldin*, *soltanin talar*); diversi prestiti riguardano le merci, la casa e la cucina con i loro utensili, la famiglia (*matrimonio*, *maridazo*, *dota* e *kontrodota*), i divertimenti, la salute (alcuni nomi di malattie sono di provenienza italiana: *gočula* o *gučula*, *matra* 'mal di matre, isteria', *morinčela* 'emorroidi', *ponta* 'punta, pleurite', *krepadura* 'ernia', *franca* 'sifilide'); parecchi anche gli zoonimi e i fitonimi.

La tradizione teatrale ragusea non si spense col XVI secolo, ma continuò anche nel secolo successivo, tanto che nella seconda metà del Seicento vengono scritte e rappresentate almeno dieci nuove commedie ridicolose (*bufonarije*), che fanno capo ai modelli italiani più moderni. In esse abbondano i prestiti e i calchi dall'italiano, oltre a citazioni dirette di frasi italiane (e anche latine), che talvolta finiscono per prevalere sul testo croato, attribuite appropriatamente per caratterizzare singoli personaggi, come il Dottore o il Pedante. Antonia Blasina ne ha citati parecchi, molti dei quali esprimono aspetti astratti.⁵³ Anche qui l'elemento veneziano si fa sentire: abbiamo notato *cuši* 'così', *fržop* 'frisopo, biscotto sminuzzato', *atorzijo* 'a torzio, in giro', *čapat* 'pigliare', *gadzeta* 'gazzetta, la moneta', *deboto* 'subito', alcuni termini marinari (il citato *fržop*, *šjunata* 'cattivo tempo', *skrivnan* 'lo scrivano nelle navi', *tartana*), parole già incontrate (*gočula*) o d'indubbio interesse (*skurijenca* 'scoranza, tipo di pesce essiccato', *klašon* 'colascione, strumento a corde', *lisubeta* 'donna vecchia e brutta', in veneziano *lisabeta* 'Elisabetta').

Sempre nel campo teatrale citiamo appena, trovandosi al di là del periodo qui circoscritto, la traduzione in croato di ventidue commedie di Molière, condotte nella prima metà del Settecento direttamente sul testo originale francese. Con una scelta molto significativa: pur potendosi servire di gallicismi adattati, i traduttori hanno preferito sostituirli con le corrispondenti parole e frasi fatte italiane in uso corrente nella città di Ragusa allora, come, in grande parte, anche adesso.⁵⁴

52. Hyrkkänen, *Prestiti italiani*, cit.

53. A. Blasina, *La commedia dalmata nel Seicento*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, rel. F. Ferluga Petronio, a.a. 1993-1994.

54. M. Deanović, *Prestiti neolatini nella parlata di Ragusa nel Settecento*, «Romanica et Anglicana Zagrabensia», XXXIII-XXXVI (1971-1973), pp. 679-694.

Italianismi in greco. In Grecia continua in età rinascimentale, piena e tarda, l'afflusso di termini provenienti dall'Italia, che si infittiscono soprattutto nei territori più ricettivi per continuità e profondità di occupazione, come Creta e le isole Ionie. Su tutti gli ambiti della vita sociale si insediano contributi occidentali, che rappresentano altrettanti modelli di prestigio. Anche se, dopo benemerite ricerche generali otto-novecentesche, si sente la mancanza di una stratigrafia cronologica dell'assunzione di tanti italianismi, ora, dopo la pubblicazione, iniziata nel 1969, del lessico della letteratura greca popolare, è possibile, almeno per il lungo e cruciale periodo che va dal 1100 al 1669 (caduta di Creta in mano ai turchi), seguire passo passo il loro cammino.

Di fronte a questa massa di italianismi nella lingua popolare, in letteratura, anche quella apertamente influenzata da modelli italiani, troviamo la stessa rarefazione notata in Francia e in Germania. Significativo ci sembra il caso della raccolta cipriota di poesie petrarchesche (talvolta pure traduzioni), che contengono scarsissimi italianismi. Non così nel teatro di ispirazione popolare, dove il contributo italiano è soverchiante.

Italianismi in Levante e nei Balcani. Pur tenendo sempre presente la 'mediazione' del greco, sorprendente è l'apporto del lessico italiano nel linguaggio nautico turco a partire dal XV secolo, quando, conquistata Costantinopoli, la marina turca cominciò ad affrontare il Mediterraneo. In quella circostanza furono i greci a offrir loro un'adeguata terminologia della pesca e della navigazione costiera e gli italiani a mettere a loro disposizione la terminologia nautica per la costruzione, le manovre e l'artiglieria delle navi. Nel Quattrocento entrano così nel lessico marinaro turco gli italianismi *kapudan* in veneziano 'capitàn', *prangi* 'braga', *barça* 'barza', *kalyeta*, in veneziano 'galiota', *kalyon*, in veneziano 'galion', *köke* 'coca', *iskandil* 'scandaglio'. È questa una piccola parte dei 723 prestiti italiani, provenienti per la maggior parte dal vocabolario della veneta marina, che i Kahane e Tietze hanno raccolto e ampiamente commentato.⁵⁵ Anche sfoltendo la lista, togliendo qualche forzatura,⁵⁶ il loro numero resta molto elevato e fa nascere il desiderio di un'analoga ricerca nel mondo arabo, che resta praticamente escluso dal nostro censimento.

Diversa è la posizione della Romania. Sebbene abbia avuto ben presto contatti con i mercanti italiani – genovesi soprattutto –, ben pochi termini sono testimoniati nelle scritture rumene a partire dal XV secolo: *ducat* (1413) col suo derivato *ducatar* 'colui che conia ducati' (1439-1440), *scală* 'scalo' (1476), per il quale non è escluso un tranite greco, e *salonitro* 'salnitro' (1445).⁵⁷ Per il XVI se-

55. Kahane, Tietze, *The Lingua Franca*, cit.

56. B.E. Vidos, *Osservazioni metodologiche sui termini nautici turchi provenienti dall'Italia*,

«Romanische Forschungen», LXXIII (1961), pp. 85-131.

57. L. Djamo-Diaconită, *Elemente lexicale de*

colo Ovid Densusianu dedica poche righe e scarse testimonianze ai prestiti italiani (*balas* 'rubino balascio', *mălvăjje* 'malvasia', *scală*, sia nel senso di 'dogana', sia in quello di 'staffa'), oltre agli episodici *postă* e *gărdinar* 'cardinale'.⁵⁸ Ma la corrente degli italianismi cominciò a prendere forza e vigore dal XVII e ancor più dal XVIII secolo.⁵⁹ Importante l'annotazione di Marin Z. Mocanu su un particolare di estremo interesse per individuare le vie di penetrazione dell'italiano nel Sud-est europeo: i termini culturali dell'Umanesimo sono entrati in rumeno attraverso la mediazione del polacco.

Italianismi nei paesi dell'Est. I mercanti italiani sempre alla ricerca di nuovi mercati intensificano, durante il periodo rinascimentale, gli antichi traffici con i paesi europei centro-orientali, creando nuove relazioni e più intense possibilità di vendita. Indicativo di queste tendenze è il numero di voci relative alle stoffe, che entrano in Ungheria attraverso i due principali percorsi: Venezia-Zara-Zagabria-Buda e la Strada Ungaresca: *olasz posztó* 'panno italiano' è già attestato nel 1448 e dal 1523 si accenna chiaramente al punto principale di rifornimento, Venezia, da cui partono gli invogli di *bergamo*, *carisea*, *granato*, *saia*, *canavassam*, *ra-scia*, *mezzalana*, *baldacchino*, *gazzino*.⁶⁰ Nel settore della gastronomia sono da citare *naranch* 'arancia, in veneziano *naranza*' (sec. XV), *sparga* 'asparago', *pinyol* 'pignolo, tipo di vino rosso', *osztriga* 'ostrica', in veneziano *ostrega*, *parmezá* 'parmigiano', tutti del XVI secolo.⁶¹

In generale, il problema dei prestiti italiani nei paesi dell'Europa continentale e orientale diventa complicato per l'oggettiva difficoltà di individuare le vie di penetrazione seguite: posti, come sono sempre stati, sotto l'influsso culturale di più lingue (latino, tedesco, francese, italiano, oltre a quelle dei paesi limotrofi) è più che altrove difficile separare gli italianismi diretti da quelli passati attraverso qualche trafila.

origine italiană în limba documentelor slavoromâne (sec. XIV-XVII), «Studii și cercetări lingvistice», XXXI (1970), pp. 577-582.

58. O. Densusianu, *Histoire de la langue roumaine*, II, *Le seizième siècle*, București 1997, p. 847.

59. Cfr. J. Ghetie, *Istoria limbii române literare*, București 1978; M.Z. Mocanu, *Periodizarea împrumuturilor italiene pătrunse în limba română*, «Studii și cercetări lingvistice», XXXIX

(1978), pp. 641-651; ivi, XXX (1979), pp. 23-30; S. Stati, *Gli italianismi nella lingua rumena*, in *Italiano: lingua di cultura europea*, a cura di H. Stammerjohann, Tübingen 1997.

60. L. Benkó, *Antichi nomi ungheresi*, cit., I.

61. D. Gheno, *Su alcuni italianismi in ungherese*, in *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli. Scritti di allievi e amici fiorentini*, a cura di G. Del Lungo Camiciotti et al., Padova 1994, pp. 95-101.

Conclusione

Questo rapido panorama, inevitabilmente lacunoso per la straordinaria ricchezza di fonti disperse nelle sedi più disparate, aveva solo lo scopo di confermare con numerosi esempi le asserzioni di Bruno Migliorini, citate all'inizio. La storia della diffusione dell'italiano in Europa meriterebbe ampie e approfondite indagini per risalire dall'uso documentato in ciascuna lingua (tenendo sempre a sé stanti i casi di prestiti isolati e di predilezione di autori), alle cause e ai percorsi comuni, che si intravedono principalmente tanto nelle vie dei traffici commerciali e nelle tecniche navali e belliche, quanto nel fascino dei costumi e delle raffinate espressioni letterarie e musicali. Dal quadro generale emergeranno senza dubbio le ragioni di quella che Vidos chiamava «la forza di espansione della lingua italiana», individuata, con una certa indeterminazione, nel 'prestigio'.